



In un'oasi naturale il futuro deposito per rifiuti radioattivi

Basilicata, rivolta contro le scorie



La Lega esulta: la prossima "pattumiera" del nucleare italiano non sarà una città padana ma un'oasi naturale situata sul litorale della "terrona" Basilicata. Gli 80mila metri cubi di scorie nucleari di bassa, media ed alta radioattività prodotti in Italia saranno infatti stoccati in un deposito che verrà costruito a Scanzano Jonico, località turistico balneare in provincia di Matera. Lo ha deciso ieri mattina il consiglio dei ministri; lo ha fatto d'imperio, senza consultare nessuno. Non sapeva niente il sindaco della piccola cittadina lucana, Mario Altieri, non sapeva niente Filippo Bubbico, presidente del consiglio regionale della Basilicata, che dopo poche ore diffonde una dichiarazione dai toni durissimi: «Non recederemo sino a quando il decreto non verrà revocato. Se il governo pensa di poter impunemente usare il territorio della Regione Basilicata a proprio piacimento, ha sbagliato i suoi calcoli, perché - avverte Bubbico - incontrerà la più ferma opposizione delle istituzioni e delle comunità locali». E già ieri sera, una prima manifestazione a Scanzano si è conclusa in serata con l'occupazione della statale 106, che collega la Puglia alla Calabria attraverso la Basilicata.

Fallito il goffo tentativo di sfruttare il "black out" di fine settembre come trampolino per una improbabile rivincita, i cantori del nucleare si ritrovano a fare i conti con questa ingombrante eredità del passato. E a dover compiere scelte impopolari. Perché a nessuno piace vivere nelle vicinanze di una pattumiera che contiene veleni radioattivi. Abbandonata l'idea di costruire venti siti, uno in ogni regione, sono stati fatti studi per individuare la sede del deposito nazionale. La Sardegna era sulle prime fra le regioni candidate a ospitarlo, ma la massiccia opposizione nell'isola la primavera scorsa aveva indotto il governo a un ripensamento. Alla fine la scelta è caduta su Scanzano Jonico per le sue caratteristiche di stabilità del territorio.

Peccato che l'area prescelta, come sottolinea polemicamente il Wwf, «rientra in un territorio che aveva puntato sulla qualità ambientale la propria prospettiva di sviluppo: basti pensare all'in-

cremento dei prodotti tipici, del turismo e agli investimenti legati ai beni naturali». Scanzano Jonico - ricorda il Wwf - è infatti circondato «da vere e proprie perle naturali», come il vicino Parco dell'Alta Murgia. E a 10 chilometri appena dal futuro deposito nucleare c'è anche l'Oasi Wwf del Bosco di Policoro.

I lavori di costruzione e messa in attività dell'area saranno ultimati entro il 2008. Sarà un'«opera di difesa militare, di proprietà dello Stato»

e verrà realizzata dalla Sogin, società guidata dal Commissario del governo, generale Carlo Jean, con uno stanziamento previsto di 500.000 euro nel 2003 e poi 4,5 milioni l'anno per il 2004 e 2005. Un provvedimento «fortemente voluto dalla Lega Nord», fa sa-

pere Massimo Polledri, responsabile dell'energia per il Carroccio.

E la polemica infuria. «Definire il sito nazionale per le scorie nucleari "un'opera di difesa militare da realizzare con procedure speciali anche in sostituzione dei soggetti competenti" conferma il nostro giudizio

Prime mobilitazioni ieri a Scanzano Jonico, il centro balneare scelto come pattumiera nucleare. Il presidente della Regione accusa il governo: «Non ci hanno neanche interpellato». La Lega esulta. Centrosinistra e Prc concordano uno scandalo



In Italia 80mila metri cubi di residui tossici. L'odissea dello smaltimento dei veleni nucleari. Un'ipoteca permanente sulla vita delle future generazioni

Metri cubi di rifiuti nucleari in circolo nelle viscere del nostro pianeta. L'Italia, "grazie" alla scelta del Consiglio dei ministri di creare un deposito di scorie radioattive in Basilicata, darà "indegna sepoltura" a 55 mila metri cubi di rifiuti nucleari ereditati dal passato e altri 25 mila provenienti dallo smantellamento delle centrali. Un pungente reportage di Tg2 Dossier, in onda domenica scorsa, dal titolo "Quel che resta dell'uranio", ha evidenziato

l'entità dei rischi causati dallo stoccaggio dei rifiuti nucleari. Lo smaltimento di questi è un problema che investe molti Paesi e che non manca di generare roventi polemiche. Un dato sconcertante è che se in Italia ci sono 55 mila metri cubi di scorie nucleari, la stessa quantità viene prodotta ogni anno in Europa. Di questi rifiuti, il 66% (i due terzi) proviene da ospedali, industria o attività di ricerca ed è poco radioattivo e cessa di esserlo in circa trecento anni.

Un terzo delle scorie (33%) è impiegato all'interno di centrali atomiche ed è poco o mediamente radioattivo ma la sua potenza inquinante è destinata a durare per millenni. Il carburante nucleare usato, invece, ricopre solo l'1% dei rifiuti atomici ma il suo livello di radiazioni è altissimo e diminuisce in centinaia di migliaia di anni. L'Italia è uscita dal nucleare nel 1986 attraverso un referendum ma in Europa restano ancora tre Paesi impegnati nell'energia atomica: il Regno Unito, la Francia e la Finlandia, unica ad aver avviato la creazione di una nuova centrale dopo il 1991. La progressiva uscita dal nucleare di alcuni Stati europei ha diminuito il rischio di

incidenti ma lascia problemi irrisolti: quale collocazione per le scorie? E soprattutto, quali misure di sicurezza adottare? Solo da pochi mesi la Commissione Europea ha proposto una direttiva comune che mira ad "incuneare" le scorie radioattive in grandi profondità, in formazioni geologiche stabili e impermeabili. I Paesi europei, però, arrancano nello smaltimento dei rifiuti e stentano ad individuare luoghi in cui seppellirli. Solo la Germania sta provvedendo allo stoccaggio, seppure in maniera discontinua. Molto spesso i depositi sono inadeguati: semplici edifici con accesso controllato o magari strutture ricoperte di cemento

armato e materiali impermeabili. Inoltre, il trattamento e il riciclaggio delle scorie comporta un continuo andirivieni di sostanze radioattive. Le regole sulla sicurezza del trasporto sono ferree per ridurre al minimo il rischio di incidenti. In tutta Europa, quasi come mine vaganti, sono tutt'oggi disseminati reattori nucleari: in Lituania, in Bulgaria e nella Repubblica Ceca, l'unica a possedere un deposito permanente per le scorie dei reattori. Tuttavia nei Paesi dell'Est l'attenzione alle scorie nucleari è gestita ancora in condizioni di emergenza.

GIADA VALDANNINI

